

COMMENTO ALLA DECISIONE DEL TRIBUNALE DI PRIMO GRADO

Dopo 11 anni si è finalmente arrivati alla sentenza di primo grado. Per tutti gli amministratori sono caduti i vari capi di imputazione, con la motivazione del “fatto non sussiste” o perché il “fatto non costituisce reato”. Per una sola operazione contabile, relativa al “prelievo per la parziale restituzione ai soci di regolari anticipazioni”, il capo di imputazione è stato derubricato ma ha portato alla mia condanna, sebbene con pena sospesa e non menzione, di un anno e otto mesi.

Si trattava dell'operazione finalizzata al ripescaggio in Serie B del Catanzaro, per il campionato 2005/2006, fatta per puro scrupolo al fine di evitare ricorso da parte del Napoli che ambiva ad essere ripescato al posto del Catanzaro, avendo perso la finale play off con l'Avellino.

In particolare, il Catanzaro aveva contenziosi con il fisco per debiti previdenziali e fiscali risalenti agli anni 1989 – 2000, quindi antecedenti alla mia gestione (anno 2003 in poi) che però avevano permesso la regolare iscrizione ai campionati (addirittura, nel 2003, anche ad essere ripescati in serie C1). A giugno del 2005 scoppiò il caso del Genoa, che fu retrocesso per illecito sportivo relativo all'ultima partita di campionato Genoa-Venezia, per cui si aprirono le porte alla possibilità di essere ripescati in serie B. A tale prestigioso traguardo puntava anche il Napoli e considerato che le norme federali per l'iscrizione ai campionati, contemplano il fatto che le liti con il fisco non devono essere “temerarie” e sebbene quelle del Catanzaro non fossero state ritenute tali, tanto da essere puntualmente iscritto ai campionati, ritenni di regolarizzare le posizioni con il fisco, motivo per il quale chiesi ai soci di fare una operazione di anticipazione di capitali che poi sarebbero stati restituiti qualora si fosse raggiunto il traguardo della serie B. I versamenti furono fatti non in funzione delle quote possedute da ognuno (perché non erano versamenti postergati) ma secondo le possibilità di ognuno in qual momento e regolarmente appostate in bilancio. Nel mio caso, titolare di una quota individuale del 4,67%, versai oltre 900.000,00 euro (rispetto ai 36 mila che avrei dovuto versare in caso di finanziamento postergato), su un totale di versamenti di circa 2 milioni. Con queste somme furono regolarizzate le posizioni fiscali tanto che, anche i fiscalisti del Napoli, nel valutare tutta la documentazione presentata, sia per l'iscrizione che per il ripescaggio, non ebbero alcunché da osservare, ed il Catanzaro fu ripescato in serie B. Appena si crearono le condizioni finanziarie (all'incirca nel settembre-ottobre 2005) feci una parziale restituzione soci (nel mio caso prelevai 70 mila euro per pagare, a livello personale, il premio partita per il derby vinto con il Crotona) per circa 1,1 milioni.

L'operazione contabile fu autorizzata dal Collegio Sindacale (che nelle società per azioni ha la stessa responsabilità dell'amministratore) che non risulta imputato; fu ritenuta corretta anche dalla Commissione di Vigilanza e Controllo dei Bilanci delle Società calcistiche (Covisoc) tanto da ammettere il Catanzaro al ripescaggio in serie B; è stata ritenuta corretta anche con Ordinanza del Tribunale Civile di Catanzaro, che si è pronunciato in tal senso sulla medesima operazione in seguito ad un ricorso del Curatore.

Per cui, in attesa del deposito delle motivazioni al fine di far ricorso in Appello (anche se il reato è prescritto), mi domando: a chi avrei dovuto rivolgermi per sapere se l'operazione contabile era fattibile, considerato che le figure istituzionali preposte hanno dato tutte l'assenso?

La mia colpa vera è stata quella di aver fatto una operazione straordinaria, che probabilmente nemmeno serviva, rimetterci i soldi e prendermi una condanna che, sebbene senza alcun effetto, mi indigna anche se sono certo che in appello sarà data la giusta valutazione ad una iniziativa fatta solo per centrare un importante obiettivo, sia sportivo che aziendale.

Processo U.S. Catanzaro: dopo 11 anni ecco la sentenza



ottobre 27 20:37 2017

Con una sentenza quasi completamente assolutoria si è concluso il processo a carico degli ex dirigenti dell'US Catanzaro.

Una storia processuale tortuosa e contraddittoria che ha scagionato tutte le persone coinvolte dai principali capi di imputazione.

Il Tribunale di Catanzaro – presidente Macrì, a latere Santaniello e Mariotti – ha assolto con formula piena gli imprenditori Massimo **Poggi** e Bernardo **Colao**, il commercialista Giuseppe **Ierace**, il consulente Domenico **Cavallaro** e l'avvocato Giacinto **Carvelli**.

Per tutti è caduta l'ipotesi della truffa e di bancarotta fraudolenta.

Così anche per l'ex presidente Claudio **Parente** che invece è stato condannato ad un anno e dieci mesi a causa della riqualificazione dell'ipotesi di un reato minore, con pena sospesa e non menzione nel casellario giudiziario.

I legali Armando Veneto e Giacomo Maletta hanno ovviamente preannunciato ricorso in appello.

Nel frattempo il collegio difensivo del dott. Parente ha diramato una nota di commento alla sentenza.

La nota dei legali di Parente

L'avv. Armando Veneto difensore, insieme all'avv. Clara Veneto ed all'avv. Giacomo Maletta, dell'ex Presidente del Catanzaro, dr. Claudio Parente, imputato come tutti gli amministratori che si sono succeduti nel triennio 2003-2006, per il fallimento della vecchia società, assolto da tutti i gravi capi di imputazione che lo vedevano coinvolto con tutti gli altri amministratori che si sono avvicendati dal 2003 al 2006 e condannato ad un anno e otto mesi (pena sospesa e non menzione) per bancarotta preferenziale relativa ad una sola operazione contabile, dichiara quanto appresso:

“Finalmente, dopo 11 anni, durante i quali, abbiamo acquisito gli esiti favorevoli del Tribunale del Riesame, della Cassazione e del Tribunale Civile, in ordine ai vari capi di imputazione contestati agli amministratori dell’U.S. Catanzaro, nel periodo 2003-2006, anche il Tribunale Penale non ha potuto fare altro che assolvere tutti gli amministratori, riservando al mio assistito una pena residuale per una operazione contabile (parziale restituzione ai soci di versamenti precedentemente effettuati, per ottenere il ripescaggio in Serie B), già ritenuta corretta dal Tribunale Civile.

Il Collegio Giudicante, rispetto a tutte le altre ipotesi contestate, ha statuito che i reati ascritti al dr. Parente non si sono mai verificati (da qui in sentenza il fatto non sussiste o non costituisce reato), che la sua gestione è stata corretta e trasparente, come d’altronde sempre attestato anche dal Collegio Sindacale e dalla Commissione Vigilanza e controllo delle società calcistiche (COVISOC).

Nel lungo tempo trascorso, ho sempre affermato che questo processo non sarebbe mai dovuto iniziare, proprio perché non sussisteva il fatto reato, ma solo supposizioni e plateali errori nella ricostruzione della vicenda. Di contro e per converso, gli atti processuali, hanno dimostrato come l’impegno economico verso la società, da parte del dr. Parente e delle società a lui collegate, sia stato nettamente superiore a tutte le compagini societarie che lo avevano preceduto (ed oggi possiamo dire anche a quelle che sono subentrate) ma, soprattutto, è emersa la forza ed il coraggio, oltre all’etica che lo contraddistingue da sempre, di un uomo che non si è piegato a progetti perversi di qualche socio, di cui solo successivamente è stata appurata la valenza criminale. Per questo motivo, dopo aver subito minacce, estorsioni e continue intimidazioni, non fu possibile la sua continuità gestionale che aveva prodotto un vero “miracolo”, sportivo ed economico, considerato il traguardo della serie B, raggiunta dopo solo un anno temporale della sua presidenza, e la chiusura del bilancio 2005 con un utile di 36.000 euro (come oggi le carte dimostrano).

L’amore per la sua squadra del cuore (che lo aveva anche lanciato nella carriera di calciatore) lo aveva spinto in una impresa impossibile: quella di riportare il Catanzaro nel calcio che conta, dal quale mancava da 14 anni, e risanare una società con un fardello di debiti per oltre 9 milioni di euro. Aveva raggiunto entrambi gli obiettivi sia sportivi che economici, ma è stato costretto a mettersi da parte perché non voleva essere complice di chi voleva utilizzare la squadra di calcio per azioni criminose.

Tutto questo è costato moltissimo al nostro assistito, anche per la becera strumentalizzazione di questa vicenda, da parte di coloro che non reggono il confronto con un uomo dallo spessore del dr. Parente e che – auspichiamo – non venga perpetrata, anche per un reato in prescrizione ed in ogni caso, per una operazione, già ritenuta corretta dal Tribunale Civile; operazione, si badi bene, che non ha provocato alcun beneficio a livello personale al Parente, avendo lo stesso versato oltre 900.000 euro e prelevato € 70.000, per pagare il premio partita della vittoria nel derby con il Crotonese.

Da tempo, però, anche quei tifosi, all’epoca aizzati da chi aveva interesse a provocare l’instabilità societaria per farlo andare via, si stanno ricredendo su quanto, effettivamente, successe in quel periodo, se è vero, come è vero, che di fronte ad ogni crisi (purtroppo ciclica) della società calcistica il Dr. Parente viene pregato di intervenire, per cercare di risolvere il problema. E lo stesso, per la vera passione che nutre, non si è mai tirato indietro, azzerando tutto quello che ha subito. Nonostante la mia lunga e variegata esperienza, questa vicenda mi ha permesso di apprezzare la forza e la determinazione di una persona perbene, che ha affrontato con grande dignità un ingiusto e lunghissimo processo, partecipando direttamente al dibattito, perché sicuro del suo operato e tutto questo mi conforta sul fatto che nella terra di Calabria ci siano ancora uomini con la schiena dritta. Cosa che fa ben sperare per il futuro delle nostre generazioni.”

Avv. Armando Veneto